



Impopolare nuovo il pensiero in un terreno aspro, ruvido, dove l'incertezza crepa la verità di un benessere apparente e non vuole consiglio. Insinua un pensiero di utopico ottimismo dove tuona l'uragano o il desolante deserto denuda la macchina umana. Cercherò di farlo con estrema cautela, con lo sguardo fermo sul pianto di un uomo... attento alle parole e ai silenzi... visceralmente coinvolto e partecipe al grido soffocato dai numeri... Sarò confuso tra i molti teorici moderni che con presunzione dialettica ribattono per amor proprio

una consequenzialità empirica che non vuole significato, filosofanti comodi di esperienze estranee, ma non sono questo e spero di cuore che si intuisca. L'ignorante è semplicemente "colui che ignora", succedere significa letteralmente "cio che viene dopo"... in tal senso siamo tutti tali! "L'ignoranza del succedere"... elemento umano inopinabile, incertezza disorientante, possibile deriva del presente, eppure dato essenziale che genera energia e alimenta quel desiderio di ricerca proprio a ognuno, quel respiro di vita che anela altra vita. Vivo una vita semplice, abito relazioni, lavoro, sogno e desidero la bellezza, poggio su un passato con sfumature delicate e violente, ho lo stesso tormento di tutti davanti alla fine, non sono solo, ho estremo bisogno e piacere degli altri, ho un nome, un volto, un corpo fragile e perfetto, sono semplicemente un uomo. Ho una piccola casa, trascorro 10 ore al giorno lavorando tra uomini e mobili in Caritas Ticino, il tempo libero tra affetti e hobby, non sono un pensatore distaccato, un ricco possedente che può gestirsi il tempo o un anarchico che trascende le strutture, devo guadagnarli da vivere come la maggior parte di noi... Osservo quindi dal balcone della mia casa, gli avvenimenti di questo tempo, la crisi finanziaria, culture ribellarsi a croniche ingiustizie, mari oscurati di petrolio, mucche pazze e ancora aerei armati

decollare contro se stessi... e sbigottito richiudo la finestra cercando di zittire la rabbia e l'impotenza davanti a tutto questo, e quasi sempre ci riesco. Ecco però che l'attimo successivo un giorno nuovo ricomincia e torno ad essere accanto a tanta gente, e intuisco che quello è il mio posto. Qui devo continuamente scegliere se chiudere la finestra o rivolgere lo sguardo, se raccogliere un aiuto o illudermi di cavarmela da solo. Non so un incontro cosa porterà, non so se avrò parole, non so se mi convincerà. Certo vivo un presente orientato ma resto ignorante del suo succedere... allora dovrei evitarlo? Dovremmo forse formarci a sceneggiature ed essere teatranti emozionati e rassicurati di un finale scritto da altri... no grazie! Ignorare cosa sarà è l'unica possibilità per stupirsi... questo chiedo. La crisi attuale destruttura le certezze sociali, scaraventa uomini nella mischia strappandoli dalla loro comoda scrivania, racconta di un sistema scientifico che non ha considerato l'imponderabile, il mobilitarsi della coscienza dell'uomo che si oppone al suo ripetersi addomesticante. Prego chi legge di non travisare la mia posizione, la consapevolezza della fatica, dei pianti dei deboli che isolati possono difendere solo il loro desiderio di vivere, di pratica violenza che si genera mascherata di giustizia. Proprio uno sguardo di compassione su questa realtà mi induce a virare lo sguardo, lanciare un grido di speranza. Incontro ogni giorno in Caritas Ticino uomini senza un lavoro, esclusi dalla possibilità di esprimere il loro saper fare e occuparsi del loro sostentamento. Leggo chiara in molte occasioni frustrazione e tristezza, talvolta purtroppo l'adeguarsi a un sistema sconfitto e lasciarsi accarezzare da un tempo svuotato di fatica e quindi di protagonismo. Talvolta però sento la battaglia, la caparbieta di persone che vogliono quella nuova chance anche se tutto racconta che non l'avranno, e la bellezza di sguardi stupiti quando questa si presenta. Ecco la possibilità... l'ho imparato in Caritas Ticino dai miei colleghi occasionali che partecipano al nostro Programma Occupazionale, la testimonianza viva della loro forza e la bellezza di uno stupore imprevedibile, dove semplicemente si lavora insieme in un tempo difficile... e lo si fa per se stessi e per qualcun altro che beneficerà dei nostri profitti, senza bisogno di sapere come andrà a finire. Ricordo una citazione che sovente ripeteva il mio docente di antropologia, deduzione di A.Pitoff, un psicoterapeuta contemporaneo: "il primo sintomo di guarigione è la risvegliata capacità di stupirsi"! Ignoranti del succedere quindi, abitiamo un presente, lo condividiamo, attesa partecipe per sgranare gli occhi davanti all'imprevedibile, come i dodici che...inaspettatamente... gettarono le loro reti e fecero buona pesca! ■

Il programma occupazionale: un luogo e un tempo per volere una nuova chance

E di nuovo stupirsi!

Programma Occupazionale di Caritas Ticino